

JENNIFER SAINT, *ARIANNA*, FELTRINELLI, MARSILIO, VENEZIA 2023.

Il testo ricostruisce, attraverso un romanzo carico di ricche suggestioni e un linguaggio che spesso si rivela quasi poetico, una delle vicende più conosciute della mitologia classica, quella della nascita del Minotauro, figlio di Minosse, re di Creta, e di Pasifae, nel palazzo di Cnosso e della sua uccisione da parte di Teseo, erede al trono della città di Atene.

Le vicende che si intrecciano nell'opera anticipano spesso problemi ancora presenti nelle società del nostro tempo, contribuendo così a suscitare un interesse ancora più forte nei suoi numerosi lettori.

“Non è un segreto – d'altra parte - che la **mitologia classica** sia uno dei pilastri della tradizione culturale occidentale. Da qui derivano tanti schemi di pensiero riconoscibili e socialmente condivisi, da qui viaggiano fino al presente alcune schegge di storia che nel loro insieme plasmano la nostra cultura”. (Alessia Martoni).

Dal punto di vista contenutistico, l'originalità del romanzo consiste nel fatto che in esso hanno una collocazione centrale le figure femminili, in particolare Arianna e la sorella minore Fedra, figlie di Minosse. Lungi dall'essere presentate come destinatarie passive di un destino irrevocabile, esse sono viste come protagoniste della propria storia e dotate della forza di imprimere una direzione nuova alla propria esistenza quando vivono delle situazioni di scacco che non riescono ad evitare, perché più forte del loro è il potere degli dèi e quello degli uomini.

Un esempio di tale situazione è costituito da un episodio che riguarda la prima giovinezza di Arianna, quando il padre – secondo un costume radicato nell'epoca e perdurato anche in tempi successivi, era il padre a scegliere gli sposi per le proprie figlie, – vorrebbe darla in sposa al re di Cipro in cambio di significativi vantaggi economici, ma Arianna riesce ad opporsi con forza ed efficacia e ad ascoltare, in seguito, i suoi sentimenti che la attireranno verso Teseo.

Tale storia d'amore si sviluppa all'interno di un contesto mitologico molto più ampio: Poseidone, dio del mare, volendo punire Minosse per un inganno, aveva indotto Pasifae alla follia portandola a consumare un rapporto con un toro, da cui nacque, appunto, il Minotauro.

In tutto il romanzo si coglie, d'altra parte, un continuo intreccio tra l'agire degli dèi e lo scorrere dell'esistenza degli uomini e delle donne, come quando la dea Era, per vendicarsi dei sette tradimenti del marito Zeus, scatena contro di lui sette sciagure, in una delle quali, Semele, da cui era nato il figlio Dioniso che, come si vedrà, avrà una collocazione significativa nel romanzo, muore folgorata da un fulmine.

Il carattere mostruoso del Minotauro, oltre al suo aspetto fisico – esso è, infatti, per metà uomo e per metà animale – risiede ancora di più nel fatto che ogni anno si nutre di sette fanciulle e sette fanciulli condotti a Creta da Teseo dalla città di Atene. E' proprio in tale contesto che si colloca il ruolo della giovane cretese Arianna: essa si innamora di Teseo e, tradendo l'ordine vigente nella sua famiglia – comportamento allora a dir poco riprovevole – aiuta il giovane ateniese a uccidere il Minotauro, liberando così definitivamente Atene dagli obblighi verso Creta.

Forse per questa infedeltà alla famiglia d'origine, Teseo successivamente abbandona Arianna in un'isola deserta, l'isola di Nasso, dove la fanciulla, da tutti spacciata per morta, sopravvive, in realtà, in una situazione di radicale solitudine, nella quale dimostra tutta la sua forza, finché non incontrerà nell'isola Dioniso, un semidio in quanto figlio del dio Zeus e di Semele, già menzionata. Da questo matrimonio nascerà una prole numerosa attraverso la quale Arianna esprimerà in pienezza la fecondità della propria natura materna.

E' proprio il valore che la maternità assume nella figura di Arianna ad essere considerato dall'autrice peculiare nell'universo femminile, molto di più della relazione con gli uomini spesso segnata nel romanzo da situazioni di scacco e da dolorose delusioni.

Tale prospettiva è carica di significato anche per le società del nostro tempo; essa costituisce, infatti, un monito a custodire e potenziare il valore della maternità in un contesto in cui esso viene spesso sminuito, come dimostra il considerevole calo delle nascite, in particolare nella società italiana, in cui le coppie, sia all'interno dei matrimoni che delle convivenze, sempre più di frequente antepongono, alle responsabilità derivanti dalla procreazione, la gratificazione libera quanto più possibile dai condizionamenti che possono limitarla e il rapporto col mondo produttivo attraverso il lavoro, in cui la donna sempre più spesso si trova impegnata.

Colpisce, inoltre, del romanzo, il fatto che sia Teseo che Dioniso, quando incontrano Arianna, le raccontano nei minimi dettagli la propria storia personale, al fine di rendersi conosciuti, ma la stessa narrazione non viene compiuta da Arianna, la cui figura, da questo punto di vista, rimane qui ancora meramente ricettiva.

Il percorso esistenziale di Arianna si intreccia spesso con quello della sorella minore Fedra; quest'ultima, infatti, l'ha aiutata nell'impresa contro il Minotauro, e sposa Teseo dopo che Arianna è stata da lui abbandonata; ma il matrimonio e l'amore qui non coincidono. Fedra, infatti, ama, in realtà, il figlio di Teseo, Ippolito, da cui non viene tuttavia ricambiata. Tale relazione ha un epilogo tragico; Ippolito, infatti, uccide Fedra e viene ucciso, a sua volta, dall'intervento di Poseidone.

Come sottolinea Alessia Martoni nella sua illuminante recensione del romanzo, "...la reazione di una donna a un'esistenza arrendevole, subordinata a un uomo, è ben rappresentata dalle due **figure opposte di Arianna e Fedra**. Tutt'altro che marginale, la figura di Fedra racconta la parabola di una donna intraprendente e scintillante di vita, il cui entusiasmo infantile viene messo a dura prova. La conosciamo quando è una bambina dall'anima levigata pronta a rischiare il peggio per aiutare sua sorella, e la seguiamo fin quando perde ogni sua difesa e si lascia

avvelenare dalla disperazione di non riuscire a trovare una via d'uscita dalla sua situazione" (Alessia Martoni).

La sua parabola esistenziale, pertanto, sebbene nutrita da una forte tensione progettuale e da una palese intraprendenza, si conclude in modo tragico. Prima di morire, infatti, Fedra non riesce a realizzare le sue più profonde aspirazioni.

"Arianna – invece -, di indole riservata e bonaria, ha una maggiore inclinazione alle regole e non si lascia incattivire dalla vita, nonostante le umiliazioni subite. Vuole credere che l'unione con Dioniso e la quieta esistenza a Nasso che lui le assicura siano il suo riscatto personale, e abbraccia la **maternità** come il più prezioso dei doni, capace di lavare via le sofferenze. Dolce e mite, ma sempre fedele a sé stessa, Arianna ha sviluppato una **sensibilità profonda** velata di dignitosa malinconia. Sa che la vita delle donne è una lunga battaglia in cui si annaspa nel mare di catene imposte dagli uomini, ma difende l'incredibile forza che nasce dalla **solidarietà delle donne nel mondo**" (Alessia Martoni).

Pur sviluppandosi spesso attraverso vicende assai drammatiche, il romanzo ha un'epilogo positivo, in cui Arianna, non cessa mai di lottare per vincere gli ostacoli che le impediscono di esprimersi in pienezza e per vivere tale vittoria non in modo solipsistico ma nella condivisione con altre donne segnate dal suo stesso destino, come si coglie nella stessa conclusione del testo:

"Dioniso ha preso posto sul monte Olimpo e ha lasciato l'isola alle donne. Quassù, alla deriva nel nero infinito, sento le loro preghiere: le donne di Nasso, di Creta, di Atene, di Argo e di ogni remoto angolo del mondo. Chiamano il mio nome quando sopraggiungono le doglie, quando combattono la più grande battaglia dell'umanità, quando invocano ogni goccia di fermezza e determinazione che possiedono per portare una nuova luce nell'universo; mi chiamano affinché guidi i bambini verso la salvezza, caldi e bagnati tra le loro braccia. E qui nella nera nuvola del cielo notturno, io le sento. Proietto la mia luce verso di loro e le inondo

del suo inestinguibile splendore, riunendole tutte per condividere insieme la nostra forza inesausta” (pp.359,360).

Si ritiene che questo testo, così carico di suggestioni poetiche, sia molto significativo per le società del nostro tempo, segnate, sempre più di frequente, dalla piaga del femminicidio, dinanzi alla quale la solidarietà tra le donne è a dir poco auspicabile.

Lungi dallo scadere qui in posizioni di femminismo radicale, animate da un’ostilità pregiudiziale nei confronti dell’universo maschile, si considera indispensabile che le donne vittime di violenza trovino spazi di confronto e di condivisione che le aiutino a rafforzare la consapevolezza della propria dignità non in modo meramente teorico, ma attraverso percorsi di realizzazione che le rendano sempre più protagoniste nei contesti in cui vivono ed operano.

Il perseguimento di tali obiettivi risulta assai difficile perché la cosiddetta questione femminile oggi ha numerose ramificazioni e molte sfaccettature, ma ciò nulla toglie alla necessità di trovare sul piano culturale, etico e politico, misure efficaci per arginarla quanto più possibile.

Si ritiene che le istituzioni educative, e in particolare la scuola di ogni ordine e grado, molto possano contribuire in tale direzione.

Anna Maria Vultaggio